



Sergio Campana, presidente del sindacato calciatori

L'Assocalciatori contro Matarrese Diktat di Campana «Serie A al via mezz'ora più tardi»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. I calciatori delle squadre di serie A scenderanno in campo domenica prossima, nella prima giornata di campionato, con 30 minuti di ritardo. Lo ha annunciato ieri a Milano l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori (Aic) al termine della riunione del consiglio direttivo. La protesta prende spunto, in particolare, dai casi riguardanti alcuni giocatori del Bologna e del Livorno, i cui contratti, secondo l'Aic, non sarebbero stati rispettati dalle società. «Intendiamo protestare non contro i club - ha spiegato Campana - ma contro un modo di agire della federazione culminato nei casi di Bologna e Livorno. La questione è di fondo e noi vogliamo mandare un segnale significativo. Dire «tanto sono strapagati» è un luogo comune, ci vuole più rispetto per i calciatori».

contro la Federazione, che si è comportata in maniera inaccettabile. Ci avevano assicurato il rispetto dei contratti. Invece, in un comunicato federale del 13 luglio, si spiegava addirittura che il Bologna aveva adempiuto agli obblighi verso la Federazione. Campana ha anche spiegato che vi è preoccupazione da parte dei calciatori per precedenti di questo tipo: «Una situazione inaccettabile: per loro non ci sarebbe più la certezza dei contratti», riguarda il Livorno, ha poi spiegato che «vi sono 1 miliardo e mezzo di stipendi arretrati da pagare».

Le parole del leader dell'Aic hanno provocato reazioni altrettanto dure. «Atteggiamento incomprensibile quello del sindacato - si legge in una nota diffusa dal Livorno in tarda serata - e lesivo dell'immagine del club: anziché il dialogo, si preferisce la pressione a mezzo stampa. Quando è stata rilevato il titolo sportivo del fallito U.C. Livorno, il Livornocalcio ha versato alla Figg gli importi dovuti facendosi carico dei debiti altrui». Decisa anche la posizione della Figg col vice-presidente Piero: «Questo irrigidimento del sindacato per noi è motivo di meraviglia, anche perché le motivazioni non sono convincenti. La federazione dà sempre prove di serietà nell'affrontare ogni problematica; con l'Aic troviamo larghe intese sul problema dell'austerità, ad esempio. Speriamo che alla fine prevalga il buonsenso».

Il caso-Scala e la lotta ai mafiosi Per due volte il campionato ritardò

Il sindacato calciatori ha minacciato lo sciopero nove volte ma di fatto solo una volta, il 27 gennaio '77, si fermò il campionato di serie D per perorare la causa di un giocatore dello Sciacchi, Sergio Arco, picchiato dal suo presidente. Per due volte il campionato è iniziato in ritardo: il 14 aprile '74 le gare iniziano alle 15.40 anziché alle 15.30 per la vertenza di Augusto Scala (che rifiuta il trasferimento all'Avellino) col Bologna. Nel settembre '77 si gioca invece con 15' di ritardo per «moralizzare il mercato e combattere la mafia del calcio».



Giovanni Galeone allenatore del Pescara nella scorsa stagione

La farsa della Supercoppa a Washington, la censura voluta dalla Lega alle telecronache della Gialappa's band, l'orgia demenziale di calcio estivo trasmesso in tivù. Se ne parla con Giovanni Galeone (che ha solo in parte smaltito la solenne batosta per la squalifica di 8 mesi rimediata nel «caso-Pescara») rintracciato sul telefonino mentre giustamente veleggia nel mar di Sardegna.

Pronto, Galeone, dove si trova? (in sottofondo si sente il rumore del mare)

In barca, sulle onde, nella zona di Rocca Ruja, Sardegna. Per aiutarla: davanti al mio orizzonte c'è l'Asinara, con le Supercarceri. Non le sembra il posto giusto per Galeone? Se ci scherza su, significa che ha accettato la squalifica di 8 mesi che le è stata comminata per il caso-Pescara.

Guardi decisamente no. Fino a 5 cinque giorni fa non avevo neppure il coraggio di scendere in spiaggia, mi sentivo un dorellino. Una legnata incredibile, proprio a me.

Si spieghi. Ho mille difetti, ma non quello di aggiustare le partite o di fare

pastrocchi. Nel '79 quando stavo alla Sangioannese denunciavo una sospetta combine. Sto sempre sul chi vive. E condannano me! Mi sarei messo d'accordo con quella maga per telefono... che puttana. E la sentenza? La motivazione dice l'esatto contrario di ciò per cui ero stato deferito: il pm Porceddu dichiara «Galeone lo conosciamo da 20 anni come persona di provata lealtà sportiva...». Ebbene: grazie per gli 8 mesi.

Quando torna in panchina? Sa che non lo so quando scade la squalifica? Comunque col campionato che finisce in anticipo per i Mondiali, mi hanno praticamente cancellato una stagione intera.

Come una multa da 3/400 milioni... Oh calma, io sono un allenatore da 800 milioni. Scherzo. Però è vero. Come pensa di trascorrere tanto tempo senza calcio? Di pallone non se ne può più: la tivù quest'estate ci ha bombardato, la gente si stufferà presto. Stanno cercando di racimolare soldi in tutte le maniere, senza valutare i pericoli da overdose.

Ma questo è solo l'inizio: Matarrese e Nizzola si sono accordati con tivù e pay-tivù: è l'anno del calcio in diretta, con anticipi e posticipi. Che ne dice? Ne dico tutto il male possibile. In Italia non siamo maturi per queste cose. Io sono uno che la pensa sempre all'opposto di chi frequenta questo ambiente, ma su una cosa sono tradizionalista al massimo: per me le partite devono cominciare e finire tutte assieme.

Recordo club che trovavano la maniera, con finti intoppi, di iniziare le partite in ritardo di 10 minuti: per sapere come finivano le altre gare e regolarsi di conseguenza. Venivano multate ma intanto avevano

raggiunto lo scopo. Il calcio può squalificare Galeone, è facile, ma non può far finta di ignorare queste miserevoli realtà. (in sottofondo si sente un coro: «Galeone alle galeone, Galeone...»)

Che succede? Niente, sono i ragazzi qui... si passa il tempo, si scherza, è l'unico modo per distrarsi un po'.

Ha letto che hanno censurato le telecronache della Gialappa's Band? È stata ancora la Lega, su richiesta dei soliti presidenti-stegosauri da film di Spielberg? Vedo, leggo. Censurare è assurdo, poi quelli della Gialappa's hanno soprattutto meritato: primo fra tutti aver ignorato su questo mondo uguale a se stesso da 50 anni. Come si può considerarsi scomodi? Frequentando gli stadi, posso dire di non aver mai sentito nessuno contrario ai metodi-Gialappa. I ragazzini stravedono per il calcio presentato a quel modo. Invece capitano poi queste situazioni paradossali...

Scusi la provocazione: paradossali come una Supercoppa di Lega giocata negli Usa, con Nizzola che fa passerella in mezzo... Non sta a me dire. Questa è una faccenda tutta politica, si preparano a sbarcare negli Usa per il Mondiale, e insomma si cerca di preparare il terreno anche così. Pure a me però sembra che agli americani non fregghi nulla di pallone.

Galeone disoccupato: oltre ad andare in barca, che farà? Fino a pochi giorni fa ero distrutto, mi sono venuti i capelli bianchi tutti in una volta a 52 anni. Ora mi sto riprendendo. Ho passato qualche giorno a vedere i Mondiali di atletica: che boccata d'aria fresca dopo tanto calcio d'agosto, così estenuante. Poi sto con gli amici, i colleghi? Il primo a telefonarmi, all'epoca della condanna, è stato Sacchi: mi disse di stare tranquillo. Per il resto, il Pescara sta cercando di risolvere il contratto basandosi sul mio «comportamento» negativo, per risparmiare un po' di soldi sulla pelle di Galeone. A dieci mesi di distanza... però me l'aspettavo. Sono fuori dal giro, ma allo stadio mi rivedrete presto: ho promesso ad Allegri, che giocava con me a Pescara e ora è a Cagliari, di andarlo a vedere. È qui in Sardegna, ci posso andare anche in barca.

Un'industria di abbigliamento darà il proprio nome alla squadra dei calciatori disoccupati È l'idea di un imprenditore di Fusignano, amico di Sacchi, che plaude all'iniziativa

Senza pallone, ma con lo sponsor

In attesa di una squadra, i calciatori disoccupati che si allenano a Cervia sulla spiaggia hanno trovato uno sponsor. È una ditta di abbigliamento di Fusignano. Col nuovo abbinamento i vari Jozic, Lorenzo, Soldà potranno concludere al meglio la preparazione in attesa di una sistemazione. L'iniziativa ha avuto la «benedizione» di Arrigo Sacchi, concittadino ed amico dell'imprenditore-sponsor.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

FUSIGNANO. Disoccupati, ma con lo sponsor. Il calcio è in crisi, le grandi industrie riducono gli investimenti per la recessione ormai generalizzata. Eppure c'è qualcuno che va in controtendenza e mette soldi (alcune decine di milioni) in un'iniziativa che può sembrare bizzarra e controproducente: in realtà è simpatica e furba oltre che unica nel suo genere. L'idea di abbinare il proprio nome alla squadra di giocatori disoccupati che da alcune settimane si allena a Cervia agli

ordini di Magrini, è venuta a Gregory De Grippio, imprenditore di 39 anni, salernitano da tempo trapiantato in Romagna, più esattamente a Fusignano, paese natale di Arrigo Sacchi. La sua è una ditta di abbigliamento all'ingrosso, che da tempo ha trovato clienti illustri. «Vivo nel calcio da anni - racconta Gregory - ho fatto amicizie importanti - Roberto Baggio, Manfredi, Radice, Caniggia, Ivano Bonetti e anche l'attore Franco Nero, tanto per

fare alcuni esempi, vengono da me a vestirsi. Pratico prezzi stracciati per capi firmati (anche Versace). Logico che tutti corrano». E la sponsorizzazione dei disoccupati come arriva? «Fra i tanti amici calciatori ce ne sono alcuni che al momento non hanno squadra: Soldà, Jozic, Pino Lorenzo, Traini, Murelli, Nitti, Monza, Monti, tutta gente proveniente dalla A e dalla B. Ora stanno lavorando sodo per mantenersi in forma e trovare un ingaggio. Sono più di 20. Non sono potuti andare al Ciocco con l'associazione calciatori perché non c'è loro posto. Poi si sono accorti che con Magrini il lavoro riusciva ancor meglio: footing sulla spiaggia come fanno i brasiliani ed esercitazioni in pineta. È una bellezza. Il ritiro però costa. E per andare a disputare partitella da una città all'altra servono mezzi di trasporto e benzina. Inoltre

servono indumenti da gioco. L'altra sera dopo un'amichevole eravamo in trenta in pizzeria. Insomma c'era bisogno di soldi. Ho deciso di aiutarli sponsorizzando la squadra che da domenica si chiama «Equipe Gregory». Che vantaggi pensa di trovare dall'abbinamento? «Non mi sono posto il problema. Mi ha spinto l'amicizia che ho con tutti. Conosco e frequento Lorenzo fin da quando era a Cesena, tanto per fare un esempio. Poi, vede, arriva qualche intervista. C'è da dire che la mia è una sponsorizzazione a tempo. Nel senso che fra un mese spero che la squadra non esista più e che tutti si siano accasati».

In effetti Jozic sta per trasferirsi in Svizzera, a Zurigo. «Io una trattativa in piedi - racconta lo slavo ex Cesena - in questo mese con Magrini ho avuto modo di prepararmi e conoscere bene questo gruppo di ragazzi. Le disavventure professionali rafforzano i sentimenti di solidarietà e amicizia. Il nostro è diventato un gruppo unito. Fortissimo. Infatti vinciamo, quasi sempre nelle amichevoli. Lavoriamo e ci divertiamo. Gregory ha capito bene lo spirito dell'iniziativa e ci ha dato una mano».



Roberto Soldà quando militava tra le fila della Juventus

Una ragazza disoccupata di Liverpool porta la rivoluzione nel pugilato britannico: d'ora in poi ammesse allenatrici ed arbitre

Donne in carriera anche sui ring di Sua Maestà

È un giorno duro, in Gran Bretagna, per gli irriducibili del macho è bello, per gli epigoni di Sylvester Stallone e Arnold Schwarzenegger, per gli apostoli della violenza come emblema univoco di virilità. La tenacia di una ragazza inglese, in cerca di occupazione, ha fatto cadere un tabù nel mondo della boxe britannica, che ha aperto le porte alle donne che vogliono diventare allenatrici e arbitre.

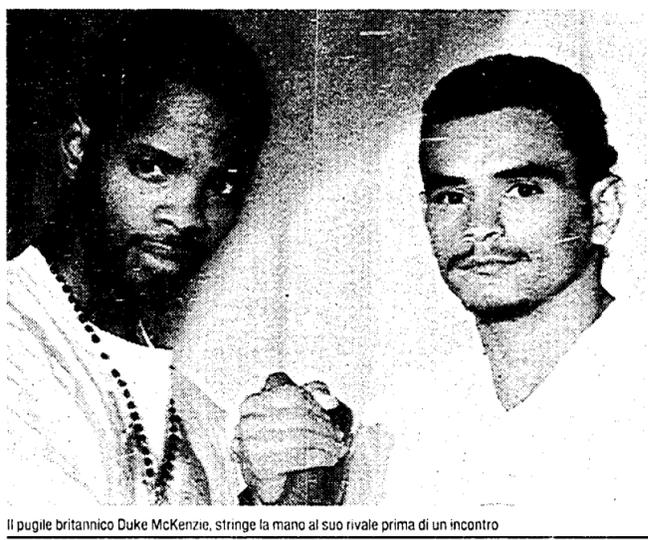
FEDERICO ROSSI

Donne in carriera sui ring. In veste di arbitre. O per allevare giovani talenti, e magari trascinandoli dall'anonimato verso i fulgidi orizzonti del successo. Con ovvia metafora sportiva, si può dire che Sharon Ellis abbia messo ko i campioni del maschilismo più ortanzista, che proprio nel pugilato ha una minuscola roccaforte. E le donne inglesi invaglite della noble art dovranno erigerle un monumento. Grazie ai suoi sforzi, infatti, alla sua tenacia e, non da ultimo, alla sua necessità di mettere insieme il pranzo con la cena, il pugilato britannico, conservatore al pari di altre britanni-

che istituzioni, ha alzato bandiera bianca e aperto le sue porte alle rappresentanti del mondo femminile. Che d'ora in poi, se lo vorranno, potranno partecipare a pieno titolo ai corsi per allenatori ed arbitri. Lo storico «is» lo ha pronunciato l'Abae, la Amateur boxing association of England, dopo un lungo tira e molla con la suffragetta del ring. Non erano granché persuasi, i soloni dell'Abae, scarsamente proclivi come tutti i soloni ad infrangere tradizioni e a promuoverne innovazioni. Ma le argomentazioni di Sharon Ellis devono esser state particolarmente incisive ed aver fatto breccia nel-

la guardia dei tetragoni sacerdoti della boxe inglese. Una breccia che le consente di guardare con un po' più di fiducia al suo futuro, magari di coltivare anche qualche sogno. Il presente di Sharon Ellis è gramo. Ventun anni, disoccupata in quel calderone di crisi e disperazione che è oggi la Liverpool dei fabulosi four, dei Beatles, la ragazza non nasconde che ha serie intenzioni di affermarsi come la prima donna con licenza di boxing coach, un titolo che, in seguito, le permetterebbe anche di aprire quelle piccole miniere che sono le palestre di pugilato.

E non è sola. Sharon Ellis, anche se indubbiamente suo è il merito di tanto successo. «C'è un'incredibile domanda da parte delle donne per lavori nel mondo del pugilato», ammette l'Abae con qualche imbarazzo. Ma subito ritorna orgoglioso ed estri maschilisti, introducendo nella nuova «Magna charta» del pugilato britannico una postilla di dubbio gusto. «Le allenatrici - sentenzia l'Abae - dovranno mantenere



Il pugile britannico Duke McKenzie, stringe la mano al suo rivale prima di un incontro

Mondiali di ciclismo su pista La luce dell'acrobata Obree ma tutto il resto è buio

Mondiali di ciclismo su pista La luce dell'acrobata Obree ma tutto il resto è buio

Facce nuove al vertice dei Mondiali di ciclismo su pista. C'era da aspettarselo perché sul tendone norvegese di Hamar s'inauguravano i campionati open, dilettanti e professionisti nella stessa mischia, giochi di potere che sarebbero saltati e così è stato in misura superiore al previsto. L'Italia, diciamo subito, è naufragata. Se confrontiamo il medagliere di oggi con quelli di storie più o meno recenti c'è da mettersi le mani nei capelli. Sapete: in quel di Hamar abbiamo conquistato un solo titolo e nessun piazzamento di rilievo, un titolo proveniente da una specialità poco nobile, da quel tandem che a nostro trova collocazione nel torneo iridato. È comunque di rigore un ewiva per Federico Paris e Roberto Chiappa, due sprinter ben dotati, l'esperienza di un milanese di Rho (Paris) accoppiata alla potenza di un giovanotto umbro che promette successi anche nella velocità pura.

Il tandem e basta perché è tramontato Claudio Golinelli, perché nella corsa a punti si è spento Lombardi, perché nel l'inseguimento andiamo di male in peggio, perché a conti fatti manca una scuola, mancano impegno e ricerche per riportarci a galla, come giustamente sostiene Antonio Maspes. E così retrocediamo in ottava posizione nella classifica comandata dall'Australia con 3 ori e 3 argenti. Quanto alle facce nuove, su tutti il meraviglioso Obree, che sulla distanza dei quattro chilometri ha ottenuto il nuovo primato con 4'20"894. Al di là del medagliere c'è un discorso che riguarda l'intero settore. Un discorso di povertà generale, la povertà di una pista relegata in un cantuccio da governanti incapaci, col pensiero rivolto solo alla strada. Mi ripeto, torno agli insegnamenti del passato, quando sugli anelli garzagnatesi i Coppi, gli Anquetili, i Kibbiel, i Baldini. Meno strada, in sostanza, per portare nei velodromi Indurain, Bugno, Fondriest e Chiappucci. Ricordo le parole di Gimondi: «Ho battuto Maertens, Ocana e Moreck nel Mondiale di Barcellona '73 con Fastuzza racimolata nelle Settegomi di Milano...»